



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA



ASSOCIAZIONE
degli AMICI
dell'UNIVERSITÀ
di PADOVA

Csup Centro per la storia
dell'Università di Padova

Le oselle

dell'Università di Padova



Le oselle

dell'Università di Padova



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA



ASSOCIAZIONE
degli AMICI
dell'UNIVERSITÀ
di PADOVA

Csup
Centro per la storia
dell'Università di Padova

Da trentacinque anni i tradizionali “auguri di Natale” in Rettorato sono l’occasione per il dono – atteso con curiosità – dell’osella, una ‘medaglia’ di metallo, con l’eccezione della serie di 5 oselle in vetro per le celebrazioni degli 800 anni, dedicata a un personaggio o a un avvenimento che l’Ateneo intende ricordare.

Fu il rettore Mario Bonsembiante, con il sostegno generoso degli Amici dell’Università di Padova e la consulenza di Cesare Pecile, a ‘creare’ nel 1990 questa tradizione, che si è subito radicata: segno certo, direi, che subito se ne è riconosciuto il valore, e quasi la necessità.

Attraverso quei piccoli, preziosi oggetti di metallo o di vetro la comunità accademica padovana ha fatto, e fa, memoria del suo passato, della sua identità, nel segno di quella ‘libertà’ di pensiero, di insegnamento, di ricerca che ne ha caratterizzato la lunga vicenda storica e che ancora la guida.

Numerosi sono gli esempi che questo catalogo pone sotto gli occhi del lettore. Due tuttavia mi paiono particolarmente significativi: la medaglia del 1997 che, tra diritto e rovescio, offre quasi un sintetico compendio del ruolo politico che l’Ateneo padovano seppe e volle svolgere in età contemporanea, con i moti studenteschi dell’8 febbraio 1848 contro la dominazione austriaca, prima, e un secolo dopo, nel 1943, con l’impegno corale, e sanguinoso, di docenti e studenti nella lotta di Liberazione dal

nazifascismo; e ancora, l’allusiva osella del 2020, in vetro, dedicata a Elena Lucrezia Cornaro Piscopia, la prima donna a ottenere, nel 1678, un titolo dottorale, quando ancora l’Università era un ‘mondo’ esclusivamente maschile (e che tale – va detto – sarebbe poi rimasto ancora troppo a lungo).

Piccole opere d’arte, quanto a dimensioni, le oselle raccontano – per frammenti, per pagine scelte ma non sconnesse – una lunga storia di servizio alla cultura, di progresso scientifico e di innovazione, di impegno civile.

In una parola, di libertà.

La Rettrice
Daniela Mapelli

L'Associazione degli Amici dell'Università di Padova, fondata nel 1989 con l'allora rettore prof. Bonsembiante, nasce con l'obiettivo, tutt'ora perseguito con convinzione, di sostenere e promuovere il dialogo tra l'Ateneo patavino e il sistema socioeconomico, creando connessioni virtuose tra il mondo accademico, la cittadinanza e il territorio.

Attraverso progetti e iniziative di rilevante carattere istituzionale, culturale e conservatorio, l'Associazione contribuisce in modo concreto alla valorizzazione delle eccellenze dell'Università, sostenendo la ricerca, la formazione, la tutela del patrimonio storico-artistico e la diffusione della conoscenza.

Gli Amici sono persone fisiche e giuridiche, imprese variamente costituite, istituti, enti pubblici e privati, ordini e studi professionali che scelgono di sostenere attivamente l'Ateneo, condividendone i valori di libertà, sapere e impegno per il bene comune.

Tra le tradizioni più significative dell'Associazione vi è quella delle oselle natalizie, avviata nel 1990 e giunta oggi a oltre trent'anni di storia. Riprendendo l'antica consuetudine della Repubblica di Venezia, l'Associazione sostiene ogni anno la realizzazione dell'osella, in tiratura limitata, ispirata a figure, luoghi, scoperte o valori che rappresentano l'identità dell'Università di Padova e il suo secolare patrimonio storico e culturale. Ogni esemplare è pensato come un segno di appartenenza e gratitudine verso

chi sostiene l'Ateneo e la sua comunità. Divenute nel tempo oggetti da collezione, le oselle custodiscono e tramandano una memoria viva, fatta di arte, scienza e impegno civile.

Questo volumetto raccoglie per la prima volta l'intera serie, dal 1990 a oggi, testimoniando il legame profondo fra tradizione, conoscenza e futuro, costruito grazie all'impegno condiviso di chi crede nel valore della cultura e nella sua trasmissione.

Presidente
Associazione Amici dell'Università di Padova
Enrico Del Sole

Nei secoli l'Università, da instabile aggregazione di maestri e scolari, si è fatta istituzione complessa e solida, ma il cuore ne resta lo stesso: il rapporto umano, la fitta trama di relazioni, di saperi e di simboli che tengono viva la fiamma della conoscenza.

Tra le tradizioni che incarnano questo spirito, vi è quella degli “auguri di Natale”, che ogni dicembre riunisce attorno al rettore la comunità accademica del Bo.

Un rito di appartenenza, un momento in cui il sapere si fa gesto, memoria, comunione.

Dal 1990, con il rettore Mario Bonsembiante e grazie all'intelligenza visionaria di Cesare Pecile, questo gesto divenne opera d'arte.

Nacquero così le oselle, medaglie appositamente coniate per celebrare personaggi e momenti chiave della storia dell'Ateneo padovano, che ne esprimessero l'identità e l'anima.

Le prime furono realizzate dallo scultore Giò Pomodoro e dedicate a Giacomo Zabarella, Galileo Galilei e Andrea Vesalio, tre figure che incarnano il pensiero critico, la scienza e la nascita della modernità.

Negli anni successivi i temi delle oselle si orientarono verso momenti essenziali della storia universitaria.

Tra le più intense, quella del 1997, che unisce in un solo respiro i moti studenteschi del 1848 e la Resistenza contro il nazifascismo, con i volti di Meneghetti, Marchesi

e Franceschini, simboli di una libertà conquistata con il sacrificio.

Con l'avvicinarsi delle celebrazioni per gli ottocento anni dell'Ateneo (1222–2022), la tradizione si rinnovò ancora una volta. Le oselle di vetro, ideate dalle artiste Laura e Alice de Santillana, trasformarono il metallo in luce. Attraverso il vetro soffiato, trasparente come la conoscenza condivisa, vennero raccontati cinque grandi momenti della storia padovana: la nascita del metodo scientifico, la gloria della scuola anatomica rinascimentale, la prima laureata al mondo, l'impegno per la libertà e, infine, la Padova di Giotto e delle stelle.

Oggi, a distanza di trentacinque anni dalla loro nascita, le oselle del rettore non sono più soltanto doni di cortesia. Sono pagine scolpite di una storia collettiva, piccole costellazioni di memoria che brillano come segni di continuità tra passato e futuro. In esse si riflettono la dignità del sapere, la libertà del pensiero e l'eterna vocazione dell'Università di Padova: cercare, scoprire, ricordare, e trasmettere, con umiltà e luce, l'amore per la conoscenza.

Centro per la storia dell'Università di Padova



01	Premessa	14
02	Le oselle	21
1990	Giacomo Zabarella	22
1991	Galileo Galilei	24
1992	Andrea Vesalio	26
1993	Baldo degli Ubaldi	28
1994	Orto Botanico e Teatro Anatomico	30
1995	Gli Artisti	32
1996	Giovanni Poleni	34
1997	L'8 febbraio 1848	36
1998	Pietro d'Abano	38
1999	Sigillo grande	40
2000	Giovanni Battista Da Monte	42
2001	Roberto Ardigò e Cesare Musatti	44
2002	William Harvey e la scoperta della circolazione sanguigna	46
2003	Paolo Veneto	48
2004	Antonio Favaro	50
2005	Anno Mondiale della Fisica	52
2006	Paolo Sarpi	54
2007	Il Secolo d'Oro della Medicina	56
2008	Anno Mondiale dell'Astronomia	58
2009	Charles Darwin e Giovanni Canestrini	60

2010	Giovanni Battista Morgagni	62
2011	Ippolito Nievo	64
2012	Gabriele Falloppio	66
2013	Melchiorre Cesarotti	68
2014	Nicolò Cusano	70
2015	Eugenio Curiel	72
2016	Tito Livio	74
2017	La rivelazione delle onde gravitazionali	76
2018	Le lune di Galileo	78
2019	Il Teatro di Fabrici	80
2020	La laurea di Elena	82
2021	Libertas	84
2022	1222	86
2023	La Scuola di Scienze	88
2024	La Scuola di Giurisprudenza	90
2025	La Scuola di Scienze umane, sociali e del patrimonio culturale	92
03	Gli Artisti	94
04	Fonti	100
05	Ringraziamenti	101

01

Premessa

Molto è cambiata, quella che oggi chiamiamo Università, dalle sue lontane, spontanee origini medioevali: quando non di edifici, di uffici, di laboratori, di biblioteche era fatta, ma di uomini, che con qualche libro e pochi bagagli si spostavano attraverso l'Europa per farsi allievi di maestri famosi.

E tuttavia, se pure una secolare vicenda ha strutturato in forme diverse e sempre più complesse quella germinale e potente spinta al sapere che di quegli studenti faceva degli «esuli per amore della scienza», non per questo è venuta meno la centralità nell'istituzione del fattore umano, di quella rete di relazioni fra persone che costituisce la trama immateriale e necessaria che lega e rende coesa la comunità accademica e che si esprime anche attraverso tradizioni, riti e 'liturgie' in cui ritrova segni e conferme della sua peculiare identità storica.

Una di queste tradizioni, che riunisce annualmente attorno al rettore e su suo invito il corpo accademico, è quella degli “auguri di Natale”, che ha luogo attorno alla metà del mese di dicembre nelle sale del Rettorato nel palazzo del Bo.

Nel dopoguerra, a rinsaldare i vincoli – di colleganza, di stima, di appartenenza – tra la ‘famiglia’ universitaria e il suo vertice *pro tempore* provvedeva un incontro pomeridiano, cui erano invitati i professori ordinari e i dirigenti amministrativi dell’Università, che dopo i saluti e gli auguri ricevevano un piccolo omaggio (un libro, una stampa, ecc.).

A questa tradizione impresso una svolta nel 1990 il rettore Mario Bonsembiante. A partire da quell’anno, con l’appoggio e il sostegno – che sarebbe poi proseguito sino ad oggi – dell’Associazione degli Amici dell’Università di Padova e la preziosa consulenza di Cesare Pecile (ordinario di Chimica fisica e preside della Facoltà di Scienze dal 1990 al 1999), l’omaggio offerto durante gli “auguri di Natale” consistette in una medaglia, appositamente coniata, il cui soggetto ricordasse e celebrasse personaggi, temi e momenti rilevanti nella e per la vicenda dell’Ateneo: schegge di memoria, scelte certo di volta in volta e con intenti anche celebrativi, ma sempre innestate nella storia dello Studio, e poi dell’Università, e veicoli dell’identità e dell’autocoscienza, culturale e civile, della comunità accademica padovana.

Le prime tre medaglie furono opera dello scultore

Giò Pomodoro, cui si deve anche la stele in onore di Galileo ora nel Cortile nuovo del Bo, e furono dedicate a Giacomo Zabarella (1990), filosofo del Cinquecento illustre soprattutto per le sue indagini sul metodo e sulla logica della scienza, allo stesso Galileo (1991) e ad Andrea Vesalio (1992), fondatore dell’anatomia moderna, che a Padova compì le ricerche poi divulgate nei suoi celeberrimi *De humani corporis fabrica libri VII*.

Nel 1996, col rettorato di Giovanni Marchesini, gli “auguri di Natale” furono aperti anche ai professori associati, ai ricercatori e al personale tecnico e, su proposta di Pecile, alle medaglie fu stabilmente assegnato l’appellativo di oselle, che tuttora le identifica. Il nome rinvia a una tradizione veneziana. Dal XIII secolo era imposto al doge di offrire in dono ogni anno a tutti i patrizi membri del Maggior Consiglio alcune anatre (oselle, appunto, in veneziano); nel 1521, e di lì fino alla caduta della Serenissima nel 1797, l’omaggio delle anatre fu sostituito da una medaglia-moneta coniata per l’occasione di anno in anno, del valore di un quarto di ducato, che fu anch’essa chiamata osella.

Il dono dell’osella si configurava, da parte del doge, come il riconoscimento di essere non più che un *primus inter pares*, vertice e rappresentante dello Stato veneziano che nel Maggior Consiglio aveva però il suo corpo sovrano: un gesto che sottolineava la natura profondamente repubblicana di Venezia e che si tingeva di accenti, in una

qualche misura, ‘democratici’.

Fino al 2010 forte impatto sulla scelta dei temi delle oselle ebbero gli interessi storici e le propensioni culturali di Cesare Pecile, che in una lettera del febbraio 2008 definiva sé stesso e il suo sodale, collega e collaboratore Guido Galiazzo «i due delegati fantasma dei Rettori *pro tempore* [...] per la progettazione e la realizzazione delle oselle natalizie».

L’osella del 1997, ad esempio, nel segno della *Patavina libertas* accosta i moti studenteschi dell’8 febbraio 1848 contro la dominazione austriaca (raffigurati sul diritto) al ruolo centrale che l’Università padovana ebbe, un secolo dopo, nella Resistenza contro l’oppressione nazifascista: sul rovescio sono infatti rappresentati – sullo sfondo dell’Aula Magna e del motto *Universa universis Patavina libertas* – i ritratti di Egidio Meneghetti, Concetto Marchesi ed Ezio Franceschini; nel margine inferiore, la data «9.XI.1943» rinvia al memorabile discorso con cui il rettore Marchesi aprì l’anno accademico 1943-44, in una Padova già occupata dai tedeschi e dai repubblicani, «in nome di questa Italia dei lavoratori, degli artisti, degli scienziati», dando il primo avvio a quella stagione resistenziale che avrebbe visto al suo termine l’Università insignita della medaglia d’oro al valor militare per il pesante tributo di sangue versato nella lotta di Liberazione.

Ancora a Pecile, al suo spirito laico, alla sua passione per la storia e la cultura veneziane, alla sua radicata

convinzione che l’età aurea dell’Università coincidesse con il periodo in cui Padova era stata governata dalla Serenissima vanno ricondotte le oselle del 2006, 2007 e 2008, nelle quali, in ruoli diversi, ricompare Paolo Sarpi. Agli occhi di Pecile (e non solo ai suoi), il teologo, matematico, storico, canonista e consulente giuridico-politico della Repubblica Sarpi, intellettuale di vasti interessi in stretto contatto, tra altri, con Galileo Galilei e Girolamo Fabrici d’Acquapendente, rappresentava una delle figure centrali, sul piano intellettuale e politico, di quel tardo Rinascimento che aveva visto Padova primeggiare in Europa come centro di ricerca e di alta formazione e Venezia, con le armi fornite dall’acuminata intelligenza del suo consultore, ingaggiare un’aspra lotta con la Curia romana a difesa della propria giurisdizione.

Nel secondo decennio del Duemila, un cambio di passo.

L’approrssimarsi delle celebrazioni ottocentarie per la nascita dell’Università stimolò l’elaborazione di un progetto di lungo periodo, che con diverso materiale – il vetro –, un linguaggio figurativo contemporaneo e nuove intenzioni richiamasse alcuni momenti e temi fondanti dell’identità, culturale e civile, in cui l’Ateneo si riconosce.

Ideate da due artiste, Laura e Alice de Santillana – l’una nipote, l’altra pronipote di quel Paolo Venini che aveva contribuito, all’inizio degli anni Quaranta del Novecento, alla decorazione degli spazi del ‘nuovo Bo’ di Carlo Anti e Gio Ponti –, le cinque oselle di vetro ri-evocano altrettanti

tournants in cui Padova fu protagonista: la nascita del metodo scientifico (“Le Lune di Galileo”, 2018); la grande scuola medico-anatomica padovana del Cinquecento (“Il Teatro di Fabrici”, 2019); la prima donna al mondo, Elena Lucrezia Cornaro Piscopia, a conseguire, nel 1678, un titolo dottorale (“La laurea di Elena”, 2020); l’impegno attivo e generoso dell’Università, dei suoi docenti e studenti, per la libertà (“Libertas”, 2021); e infine l’osella dell’ottavo centenario (“1222”, 2022), che con suggestiva ripresa del cielo stellato dipinto da Giotto sul soffitto della cappella degli Scrovegni richiama ellitticamente la straordinaria fioritura culturale e artistica della Padova comunale.

Questo sono diventate, nel corso di questi trentacinque anni, le oselle del rettore: schegge significative di una memoria condivisa, come s’è detto, frammenti di un discorso storico che nel passato ritrova senso e stimolo per il futuro.

02

Le oselle

Il logico e filosofo Giacomo Zabarella (Padova, 1533-1589), rampollo di una famiglia patrizia illustrata tra XIV e XV secolo dal giurista e cardinale Francesco Zabarella, fu una delle figure di maggior rilievo dell'aristotelismo del XVI secolo.

Si laureò, non ancora ventenne, nel 1553. Nel 1564 fu chiamato alla prima cattedra di logica; cinque anni dopo passò alla seconda cattedra

straordinaria di filosofia naturale e infine, nel 1577, alla prima cattedra (sempre straordinaria).

Con la pubblicazione degli *Opera logica* (1578) e delle *Tabulae logicae* (1580) si impose come il logico più importante del suo tempo.

Il suo lavoro di sistematizzazione del pensiero logico aristotelico e le sue posizioni metodologiche in tema di *ordo doctrinae* («ordine della conoscenza»),

volte a stabilire il corretto metodo dell'indagine scientifica, suscitarono peraltro forti opposizioni da parte di altri filosofi di primo piano del tardo Cinquecento, come Francesco Piccolomini e Bernardino Petrella.

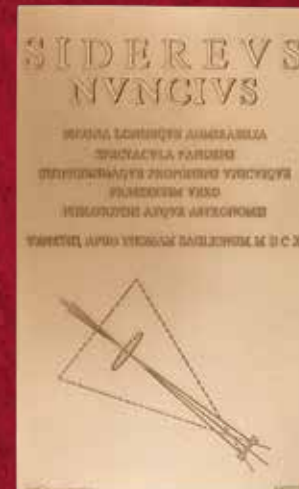
Tra altri, prese le sue parti il noto umanista e suo discepolo Ascanio Persio.

Sul diritto, le scritte «Nihil unquam sine ratione» («Nulla,

mai, senza ordine razionale») e «Iacobus Zabarella – Studium Patavinum».

L'immagine sul rovescio evoca la sezione aurea e la sequenza di Fibonacci.





Presso l'Università di Padova Galileo Galilei insegnò matematica dal 1592 al 1610. Sul diritto dell'osella la figura dello scienziato è ricordata attraverso il simbolo della Spirale, interpretazione artistica, realizzata da Giò Pomodoro, che rinvia alla sezione aurea e alla sequenza di Fibonacci. Sul rovescio si legge il tratto iniziale del lungo e complesso titolo del galileiano *Sidereus nuncius*:

«*Sidereus nuncius, magna longeque admirabilia spectacula pandens suspiciendaque proponens unicuique, praesertim vero philosophis atque astronomis.* - Venetiis, apud Thomam Baglionum. MDCX».

Pomodoro accosta Galileo alla figura di un "cristallo", metafora della sua capacità di concentrare e riflettere le energie cosmiche, illuminando l'ignoto.

In un'epoca – tra la fine

del Cinquecento e l'inizio del Seicento – in cui arte e scienza non erano ancora nettamente separate, l'uomo si faceva esploratore tanto degli oceani quanto del cielo, attraverso strumenti come il cannocchiale.

La spirale scolpita simboleggia l'espansione continua del sapere, che si oppone a certezze dogmatiche e promuove un'indagine critica e aperta.

L'artista auspica un rinnovato dialogo tra arte e scienza, rappresentato simbolicamente dal duplice moto della spirale – centrifugo e centripeto – reso visivamente attraverso forme archetipiche (quadrato, cerchio, spirale logaritmica).



Nel medaglione dedicato ad Andrea Vesalio, il libro – simbolo per eccellenza della trasmissione del sapere scientifico – assume la forma evocativa di un corpo umano in tensione.

In una pagina – sul diritto – sono rappresentati strumenti chirurgici, e sopra ad essi la scritta «Andreas Vesalius / Bruxellensis / Anatomes Restaurator / Studium Patavinum / 1537-1543»; nell'altra – sul

rovescio – si osservano muscoli e strutture interne del corpo umano, esito della ricerca anatomica sperimentale.

Con la pubblicazione dei *De humani corporis fabrica libri VII* (1543), redatti tra il 1540 e il 1542 a Padova, Vesalio mise in discussione e sottopose a verifica l'autorità millenaria di Galeno, inaugurando un nuovo paradigma nello studio del corpo umano e nella pratica medica.

L'opera, stampata a Basilea quando l'autore aveva appena ventotto anni, rappresenta una pietra miliare nella storia della medicina e fonda la moderna ricerca anatomica.

Dal 1537 al 1543 Vesalio ricoprì la cattedra di Chirurgia presso l'Università di Padova, che all'epoca già era un centro d'eccellenza europeo negli studi medici e grazie a lui si impose come capofila nel rinnovamento

degli studi anatomici.

La sua eredità scientifica fu raccolta da illustri studiosi quali Realdo Colombo, Gabriele Falloppio, Girolamo Fabrici d'Acquapendente e Giulio Cesare Casseri, consolidando la reputazione di Padova quale capitale dell'anatomia.



Baldo degli Ubaldi (Perugia, 1327 - Pavia, 1400), insigne giurista e principale allievo di Bartolo da Sassoferrato, si distinse per precocità e rigore intellettuale e, con il maestro, è considerato il maggior rappresentante della 'scuola del Commento'.

Nell'arco di oltre cinquant'anni, esercitò la docenza e l'attività forense, partecipando inoltre a importanti missioni diplomatiche

e assumendo rilevanti incarichi pubblici.

Insegnò in numerose università italiane: Bologna, Perugia, Pisa, Firenze, Padova e infine Pavia. Esperto di diritto sia civile sia canonico, si distinse per la capacità di applicare la logica aristotelica alla riflessione giuridica.

Redasse commentari estesi all'intero *Corpus iuris civilis* di Giustiniano, nonché alle *Decretali*

di papa Gregorio IX, ai *Libri Feudorum* e al testo della Pace di Costanza (1183).

Si occupò anche di diritto commerciale, processuale e internazionale, lasciando un *corpus* di oltre duemila *consilia*. A Padova insegnò dal 1376 al 1379.

Sul diritto dell'osella, ritratto di Baldo, tratto da una medaglia dell'anno 1900 (incisore Augusto Gemma di Spoleto).

Sul rovescio, il sigillo dell'università dei giuristi, derivato da un tipario del 1627 oggi conservato presso il Museo Civico di Padova che rappresenta il Redentore benedicente con un libro nella mano sinistra, circondato da stelle.



L'Orto Botanico e il Teatro Anatomico costituiscono le principali testimonianze tangibili del ruolo centrale che l'Università di Padova ebbe nella rivoluzione scientifica europea di pieno Cinquecento.

Sul diritto, è rappresentato l'Orto Botanico. Istituito nel 1545 con decreto del Senato veneziano quale "Orto medicinale", è il più antico orto botanico universitario

tuttora situato nella sede originaria, adiacente alla Basilica di Sant'Antonio. Sotto la direzione di Luigi Squalermo, detto Anguillara (prefetto dal 1546), si sviluppò inizialmente la coltivazione delle piante medicinali; successivamente l'attenzione si estese allo studio botanico e all'acclimatazione di specie esotiche. Tra gli esemplari più antichi si annovera la *Chamaerops humilis* L.,



piantata nel 1585 e nota dal 1786 come "palma di Goethe".

Sul rovescio dell'osella, visto dall'alto e riprodotto da un conio dello scultore padovano Amleto Sartori (1915-1962), il Teatro Anatomico. Esempio architettonico unico e ancora ben conservato, è il più antico teatro anatomico permanente al mondo. Fu eretto alla fine del 1594 e utilizzato dal 1595 per le annuali anatomie pubbliche.

Alla sua ideazione concorsero Girolamo Fabrici d'Acquapendente, il maggior anatomista del suo tempo, e forse Paolo Sarpi.

Esso fu un luogo cardine della didattica e della sperimentazione anatomica, un vero e proprio "laboratorio scientifico" che contribuì alla formazione di generazioni di medici fino al secondo Ottocento.



Negli anni tra il 1992 e il 1995 caddero gli anniversari di alcuni eventi fondamentali per la storia della scienza e dell'Ateneo di Padova:

- 400° anniversario dell'inizio delle lezioni di Galileo Galilei (1992);
- 450° anniversario della pubblicazione del *De revolutionibus orbium coelestium* di Nicolò Copernico e dei *De humani corporis fabrica libri VII* di Andrea Vesalio (1993);

- 450° anniversario dell'Orto Botanico e 400° del Teatro Anatomico (1995).

L'osella del 1995 raffigura i sigilli del Sacro Collegio dei dottori artisti (il Collegio dei dottori in filosofia e medicina), sul rovescio, e dell'università degli artisti (vale a dire la corporazione degli studenti nelle stesse discipline), sul diritto.

Il termine "artisti" rinvia all'ampio spettro di saperi riuniti

nella comprensiva denominazione di *artes* (arti liberali): filosofia, medicina, matematica, astronomia, grammatica e retorica, ecc. Tra il 1399 e il 1806, l'università degli artisti fu istituzionalmente distinta da quella dei giuristi. Mentre questi ultimi adottarono come simbolo il Redentore trionfante, gli artisti scelsero il Redentore risorgente, emblema del progresso ininterrotto del sapere.

Il Sacro Collegio degli artisti, istituzione distinta dall'università, era la corporazione che raggruppava i dottori padovani (e, in parte, veneziani) di filosofia e medicina. In occasione degli esami di licenza e di laurea, ad esso, spettava il compito di valutare la preparazione del candidato e, in caso, di giudicarlo idoneo al conseguimento del titolo dottorale.



Giovanni Poleni (Venezia, 1683-Padova, 1761) fu un eminente scienziato del XVIII secolo e professore presso l'Università di Padova.

La sua attività accademica spaziò tra numerose discipline, tra cui astronomia, meteorologia, matematica, fisica, ingegneria, architettura e idraulica. Molto legato, sul piano scientifico e personale, a Giovanni Battista Morgagni e ispirandosi agli

insegnamenti galileiani, Poleni ricoprì incarichi di docenza in Astronomia, Filosofia, Fisica e Nautica.

Nel 1739 fu promotore di una significativa riforma universitaria, contribuendo in maniera decisiva all'introduzione della didattica sperimentale.

L'anno successivo ideò il Teatro di Filosofia Sperimentale, considerato il primo laboratorio moderno di fisica in Italia,



collocato nel palazzo Bo, negli spazi dell'attuale Basilica.

Il suo contributo nel campo della fisica, dell'architettura e dell'idraulica gli valse l'intitolazione dell'Istituto di Ingegneria idraulica e del Museo di storia della fisica.

Sul rovescio dell'osella, una veduta prospettica del cortile monumentale di palazzo Bo (XVI secolo), attribuito all'architetto Andrea Moroni.

Le aule si affacciano su un chiostro a doppio loggiato.

Nella lunetta sull'architrave è raffigurata la Madonna col Bambino, con santa Caterina d'Alessandria (protettrice dei giuristi) a sinistra e san Tommaso d'Aquino (protettore degli artisti) a destra.





Nell'osella del 1997 si ricorda e celebra il 150° anniversario dell'insurrezione studentesca e popolare dell'8 febbraio 1848 contro il dominio austriaco. In tale circostanza, il Palazzo del Bo divenne rifugio e baluardo per studenti e cittadini impegnati in un'azione collettiva di resistenza contro l'oppressore. Questo evento rappresenta il primo coinvolgimento dell'Università di Padova in un movimento di

rilevanza nazionale quale fu il Risorgimento. Un parallelismo significativo si evidenzia con il 9 novembre 1943, quando, durante l'inaugurazione dell'anno accademico, il rettore Concetto Marchesi pronunciò un discorso di forte impatto simbolico, incitando alla resistenza contro il nazifascismo.

Il diritto dell'osella presenta una riproduzione ispirata a una litografia del 1898 raffigurante



gli scontri tra popolani/studenti e truppe austro-ungariche nel centro di Padova. Sono rappresentati il Palazzo del Bo e il Caffè Pedrocchi, simboli del legame profondo tra la città e la sua Università.

Il rovescio propone una composizione simbolica, in cui, nell'Aula Magna e con il motto *Universa universis Patavina libertas* sullo sfondo, compaiono – da sinistra a destra

– i ritratti di Egidio Meneghetti, Concetto Marchesi ed Ezio Franceschini: figure che, pur diverse per orientamento politico, furono unite nella Resistenza al nazifascismo e incarnano l'impegno civile dell'Ateneo per la difesa della libertà.



1997

L'8 febbraio
1848



L'Università di Padova è uno tra i più antichi e maggiori centri culturali d'Europa in cui si sviluppò il modello del *Gymnasium omnium disciplinarum*, ossia un'università che abbracciasse l'intero spettro del sapere, modello oggi adottato a livello globale.

Nel periodo di massimo splendore del libero Comune di Padova emerse la figura di Pietro d'Abano (ca. 1250-1316),

filosofo, medico e astrologo di fama europea. Egli operò in ambienti accademici prestigiosi, come Parigi, e fu a Bisanzio, dove apprese i primi rudimenti del greco classico.

La sua opera principale, *Conciliator differentiarum philosophorum et praecipue medicorum*, si caratterizza per una acuta analisi comparata del sapere scientifico del suo tempo, riflettendo capacità sistematica e



autorevolezza intellettuale.

Sul diritto dell'osella, la sua immagine, tratta da un bassorilievo del 1420 nel Palazzo della Ragione di Padova, che testimonia la sua rilevanza nel panorama culturale cittadino.

Sul rovescio compare una citazione dal *Defensor pacis* (1324) di Marsilio da Padova, suo allievo, in cui si afferma che il potere legislativo risiede nel corpo dei cittadini

o nella sua maggioranza: «legislatorem humanum solam civium universitaem esse aut valenciorem illius partem».



1998

Pietro
d'Abano



L'iconografia storica dell'Università di Padova, al pari di quella delle principali università medievali europee (quali Bologna, Parigi, Oxford e Cambridge), è permeata da simbolismi cristiani. Il sigillo universitario incarna ancora oggi il profondo legame tra sapere e sacralità.

Al centro del diritto dell'osella compare l'antico sigillo del Comune di Padova,

in cui si radicò il futuro Ateneo, nato spontaneamente, non per fondazione papale o imperiale.

Nella parte superiore sono raffigurati i sigilli delle tre componenti dell'Università: al centro, il Cristo Re (simbolo dell'unica università studentesca fino al 1399), affiancato a sinistra dal sigillo dei giuristi e a destra da quello degli artisti.



Nella parte inferiore si trovano i sigilli dei Collegi dottorali: a sinistra, il Collegio dei giuristi con la Madonna in trono; a destra, il Collegio degli artisti con san Luca.

Al centro, il leone di San Marco, adottato come emblema da entrambi i Collegi Veneti, istituiti dalla Repubblica nel 1616 (Collegio Veneto artista) e nel 1635 (Collegio Veneto giurista) per aggirare

l'obbligo di professione di fede cattolica imposto nel 1565 da una bolla papale. Il sigillo è accompagnato dal motto dell'Ateneo: *Universa universis Patavina libertas*. Sul rovescio, le date «MCCXXII / MIM».

1999

Sigillo
grande



Fin dalla sua origine l'Università di Padova intrecciò un rapporto strettissimo con il contesto cittadino.

Dopo l'annessione di Padova alla Repubblica di Venezia (1405), la Serenissima garantì continuità e prestigio allo Studio, che rimase l'unico Ateneo ufficiale dei territori veneziani fino alla caduta della Serenissima e ben oltre.

Un esempio emblematico di questo connubio tra città e università fu l'istituzione dell'ospedale di San Francesco Grande (1442-1798), dove fu introdotta per la prima volta la didattica clinica diretta sul malato, dando origine alla cosiddetta "medicina al letto del paziente".

Sul diritto dell'osella compare il ritratto di Giovanni Battista Da Monte (1489-1551), tratto da una stampa conservata presso



il Museo d'Arte Medievale e Moderna della città.

Da Monte fu docente di medicina pratica, e poi di medicina teorica a Padova tra il 1539 e la morte, e quindi collega di Andrea Vesalio e di Realdo Colombo e partecipe di quella vivacissima stagione di rinnovamento degli studi medici, che vide anche la fondazione dell'Orto Botanico.

Sul rovescio, una planimetria del piano superiore dell'ospedale di San Francesco, con le figure dei fondatori, Baldo Bonafari e Sibilìa de Cetto, ispirate a un affresco di Dario Varotari (1579).





Sul diritto, ritratto di Roberto Ardigò (1828-1920). Nativo di Casteldidone (Cremona), Ardigò è considerato il massimo esponente italiano del positivismo, movimento volto a integrare sapere filosofico e scienza.

In un'epoca dominata da correnti spiritualistiche, fu tra i primi a sottolineare l'importanza dell'indagine psicologica come scienza empirica.

La sua opera *La psicologia come scienza positiva* (1870) rappresenta l'atto fondativo della psicologia scientifica in Italia. Nei suoi 28 anni di docenza all'Università di Padova (1881-1909), animò una scuola di pensiero di risonanza internazionale.

Sul rovescio, Cesare Ludovico Musatti (1897-1989). Nato a Mira (Venezia), rampollo di una delle più importanti famiglie ebraiche di Venezia (il padre Elia, avvocato,



fu deputato socialista dal 1909 al 1929), si laureò in filosofia a Padova, dove fu allievo di Vittorio Benussi. Si avvicinò presto alla psicoanalisi.

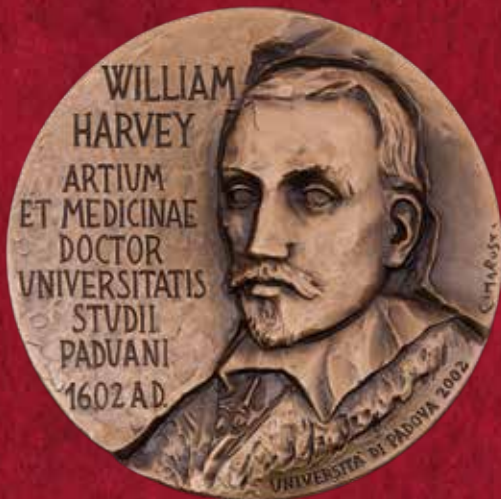
La sua attività si orientò poi verso la psicologia sperimentale, ambito in cui si distinse per rigore metodologico e chiarezza teorica.

Nel 1927, dopo la scomparsa del suo maestro, gli fu affidata la direzione dell'Istituto di

psicologia. Fu il principale divulgatore del pensiero freudiano in Italia, contribuendo alla formazione di numerosi psicoanalisti.

Espulso dall'Ateneo a causa delle leggi razziali del 1938, proseguì la sua carriera a Milano e partecipò attivamente alla Resistenza, intrecciando rapporti con intellettuali quali Concetto Marchesi e Lelio Basso.





William Harvey (1578-1657) nacque a Folkestone, studiò a Canterbury e Cambridge, per poi trasferirsi nel 1599 a Padova, dove si laureò in medicina nel 1602 sotto la guida di Girolamo Fabrici d'Acquapendente, scopritore delle valvole venose.

Il suo stemma, recante il nome e l'appellativo "Anglicus", è ancora visibile nel soffitto del cortile antico dell'Ateneo.

Rientrato in patria, nel 1616 espose per la prima volta la teoria della circolazione sanguigna, che pubblicò nel 1628 nel trattato *Exercitatio anatomica de motu cordis et sanguinis in animalibus*.

In quest'opera, fondata su osservazioni sperimentali rigorose, confutò definitivamente la teoria galenica, dimostrando che il cuore funziona come una pompa muscolare.



Sebbene studiosi quali Michele Serveto e Realdo Colombo avessero precedentemente intuito in parte la dinamica circolatoria, fu Harvey il primo a fornirne una descrizione sistematica, coerente e fondata scientificamente.

La sua interpretazione meccanicistica del cuore segnò una svolta epocale nella storia della medicina.

Sul rovescio, schema della circolazione sanguigna generale, con la scritta «cor microcosmi sol» («il cuore è il sole del microcosmo»): con queste parole lo stesso Harvey volle sottolineare l'importanza primaria del muscolo cardiaco come principio vitale.





Paolo Veneto (1368-1429) fu figura di rilievo della speculazione filosofica tra il XIV e il XV secolo. Nato a Udine, entrò nell'ordine degli eremiti di S. Agostino, studiò a Oxford (in particolare, logica) e si laureò in filosofia e teologia nel 1405. Oltre che a Padova, insegnò a Siena, Perugia e Bologna.

Egli incarna un momento cruciale nella vicenda dell'Università di Padova e della

sua affermazione come polo culturale di respiro europeo.

Oltre che agli studi teologici, Paolo Veneto si dedicò con rigore alla logica e alla filosofia naturale, ambiti nei quali i suoi contributi esercitarono un influsso significativo.

In particolare, i trattati *Logica parva* e *Logica magna* divennero testi di riferimento per l'insegnamento filosofico dal XV al XVII secolo. Le sue

posizioni dottrinali alimentarono vivaci dibattiti sul rapporto tra filosofia e teologia, influenzando profondamente la scuola padovana.

Per il suo contributo alla diffusione e alla comprensione della logica oxoniense, Paolo Veneto è altresì emblema dello spirito di apertura internazionale dell'Ateneo patavino.

Sul diritto, a sinistra, ritratto di Paolo Veneto in cattedra (dal suo

monumento funebre nella chiesa degli Eremitani in Padova); a destra, la scritta «Magister Paulus de Venetiis sacrae theologiae doctor clarissimus et philosophorum monarcha».

Sul rovescio, «Paolo Veneto 1369-1429».



Antonio Favaro (1847-1922), matematico, insegnò per decenni Statica grafica nella Scuola di applicazione per ingegneri e fu al contempo eminente storico della scienza e dell'Università di Padova, noto soprattutto per il suo impegno nello studio della figura di Galileo Galilei.

Favaro considerava la propria opera filologica e storiografica sui documenti galileiani come «l'impresa della mia vita»,

culminata nella monumentale e ancor oggi fondamentale edizione critica delle *Opere complete* di Galileo Galilei (20 volumi, 1890-1909).

La sua metodologia d'indagine fu improntata a un rigoroso approccio documentario, nell'ambito del dominante positivismo storiografico, corrente di cui fu esponente di rilievo a livello europeo.

Oltre alla sua attività di storico, Favaro si adoperò per il recupero dell'Archivio antico dell'Ateneo patavino e diede un robusto contributo per le celebrazioni ufficiali del terzo centenario dell'inizio delle lezioni galileiane (1892) e del settimo centenario dell'Università (1922).

Fu lui a proporre proprio nel 1922, poco prima della sua morte, la creazione dell'Istituto

(oggi Centro) per la storia dell'Università di Padova, del quale fu, per pochi mesi, il primo presidente.

Il cannocchiale, il compasso, il liuto e gli astri, raffigurati sul rovescio, rinviano simbolicamente alla figura di Galileo.



Nel 1905, *annus mirabilis* per la fisica moderna, Albert Einstein pubblicò tre saggi fondamentali: sull'ipotesi quantistica della luce, sul moto browniano e sulla teoria della relatività ristretta. Tali contributi segnarono una svolta epocale nella scienza del XX secolo.

Il centenario di tali pubblicazioni fornì anche l'opportunità di evidenziare il ruolo di due matematici padovani, Gregorio

Ricci-Curbastro e Tullio Levi Civita, cui si deve lo sviluppo del calcolo tensoriale assoluto che rese possibile la formulazione della relatività generale nel 1915.

Già nel 1632 Galileo Galilei aveva prefigurato il principio di relatività nel *Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo*.

Tuttavia, solo con Einstein si giunse, nel 1905, a una conciliazione tra meccanica classica ed elettromagnetismo, grazie alla

teoria della relatività ristretta, che avrebbe poi portato alla relatività generale.

Sul diritto i ritratti di Einstein e Galileo, simboli della continuità tra nascita della scienza moderna e innovazioni del Novecento.

Sul rovescio le figure di Gregorio Ricci-Curbastro (1853-1925), docente a Padova dal 1880, e di Tullio Levi Civita (1873-1941), suo allievo e poi

docente a Padova e a Roma, fino al 1938, quando perse la cattedra a seguito dell'emanazione delle leggi razziali.



Paolo Sarpi (1552-1623), frate servita e dottore in teologia presso l'Università di Padova, incarna l'energia intellettuale che permeava il contesto veneziano e patavino tra XVI e XVII secolo.

Dotato di intelligenza precoce, straordinaria memoria e vasta erudizione, fu riconosciuto come una delle menti più brillanti d'Europa. Intrattenne un proficuo dialogo con Galileo Galilei. Fu strenuo sostenitore della

distinzione tra potere civile e autorità ecclesiastica, come dimostrato durante la crisi dell'Interdetto papale contro Venezia del 1606.

Tale confronto, risolto nel 1607, vide Venezia imporsi grazie anche alle straordinarie capacità argomentative di Sarpi. Uno dei culmini della sua attività intellettuale fu la *Istoria del Concilio Tridentino*. Con alcuni suoi consulti diede un contributo



decisivo all'istituzione del Collegio Veneto artista (1616), che laureava per autorità della Repubblica, e non del papa.

Sul diritto, ritratto di Paolo Sarpi con un libro in mano.

Sul rovescio, una sua frase: «"Non si possono incontrare e urtarsi se non quei che camminano per la medesima via; ma quei che vanno per diverse strade non possono né urtarsi né incomodarsi. Il

regno di Cristo non è di questo mondo, ma in cielo, e perciò la religione cammina per via celeste, e il governo di stato per via mondana, e però non può mai incomodare l'altro; ma ben vi è un certo appetito di dominare mascherato di religione, che cammina per vie mondane. E a quello non conviene avere alcun riguardo come a cosa non divina, ma fraudolente." Paolo Sarpi / Lettera al doge».



Nel corso del XVI secolo, l'Università di Padova ebbe un ruolo di primaria importanza nello sviluppo degli studi anatomici, grazie all'opera di eminenti studiosi quali Andrea Vesalio, Realdo Colombo e Gabriele Falloppio, i quali misero in discussione i fondamenti dell'anatomia galenica, fino ad allora considerata intoccabile, aprendo la strada a un nuovo approccio scientifico.

Tra i protagonisti di questa fase di definizione dell'anatomia moderna si annovera Girolamo Fabrici d'Acquapendente (1533-1619), allievo e successore di Falloppio, il quale insegnò per cinquant'anni a Padova. Per Fabrici fu costruito il primo teatro anatomico permanente. Pioniere dell'embriologia, pubblicò importanti trattati quali *De formato foetu* (1600) e *De formatione ovi et pulli* (1621).

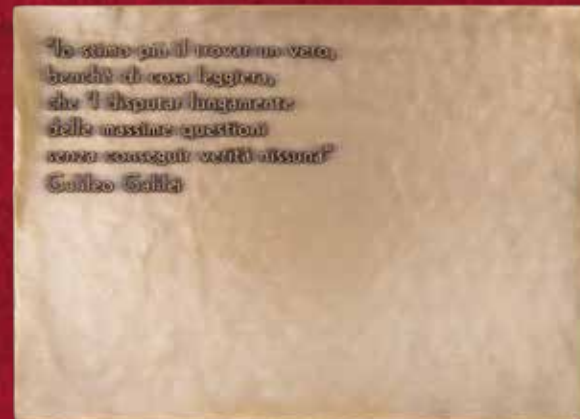
Le sue ricerche si spostarono progressivamente dalla mera descrizione anatomica allo studio funzionale degli organi, con particolare attenzione ai sistemi sensoriale, vocale e respiratorio. L'opera più celebre di Fabrici, *De venarum ostiis* (1603), contiene un'analisi dettagliata delle valvole venose ed è illustrata con grande accuratezza. Essa influenzò in modo determinante William Harvey, che ne trasse ispirazione

per la teoria della circolazione sanguigna.

Sul diritto, Fabrici (a destra) con un bisturi in mano, osservato da Galileo (al centro) e da Paolo Sarpi (a sinistra).

Sul rovescio, il Teatro anatomico con la data di costruzione («1594») e la scritta che si legge sopra la sua porta di accesso: «Mors ubi gaudet succurrere vitae» («Dove la morte gioisce nell'aiutare la vita»).





L'osella del 2008 trae spunto dalla risoluzione dell'ONU che proclamò il 2009 Anno Mondiale dell'Astronomia, in ricordo del quattrocentesimo anniversario delle scoperte galileiane del 1609, considerate il fondamento dell'astronomia moderna.

Il diritto della medaglia rappresenta un momento emblematico. Venezia, 24 agosto 1609: Galileo Galilei

presenta il proprio telescopio al doge Leonardo Donà, alla presenza di fra' Paolo Sarpi, consultore della Repubblica e intellettuale di vasta erudizione umanistica e scientifica.

Il telescopio da lui perfezionato si rivelò decisamente più avanzato rispetto agli strumenti precedenti e rese possibili scoperte fondamentali (i satelliti di Giove, ad esempio,

le fasi di Venere, le macchie solari...), che sovvertirono la concezione aristotelico-tolemaica dell'universo. Tra il 1609 e il 1610, Galileo compie dunque osservazioni celesti rivoluzionarie, che culminano nella pubblicazione del *Sidereus Nuncius*.

Il rovescio dell'osella riporta una frase di Galileo, che ne sintetizza l'approccio empirico: «Io stimo più il trovar un vero,

benché di cosa leggiera, che 'l disputar lungamente delle massime questioni senza conseguir verità nissuna».

Charles Darwin fu introdotto nella cultura scientifica italiana da Giovanni Canestrini (1835-1900), docente di Zoologia e Anatomia comparata presso l'Università di Padova dal 1869 al 1900.

Canestrini curò la traduzione italiana della sesta edizione (1872) dell'opera capitale del naturalista inglese *On the Origin of Species*, pubblicata nel 1875 con il titolo *Sulla origine delle*

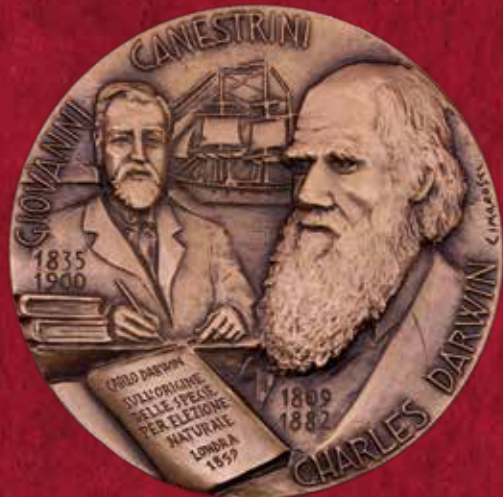
specie per elezione naturale, ovvero conservazione delle razze perfezionate nella lotta per l'esistenza.

Sul diritto dell'osella, in primo piano, ritratto di Charles Darwin (1809-1882) e frontespizio della traduzione di Canestrini, che è raffigurato in secondo piano; alle spalle dei due scienziati è visibile il brigantino Beagle, con cui Darwin salpò nel dicembre 1831, compiendo una

circumnavigazione del globo che si concluse nell'ottobre 1836 e che fu decisiva per la formulazione della teoria della selezione naturale.

Il rovescio presenta uno schema ad albero (o corallo), simbolo della discendenza da un antenato comune: è riproduzione di un disegno di Darwin stesso nel suo *Notebook B*, datato luglio 1837, in cui, dopo il ritorno in Inghilterra, egli iniziò

ad annotare le sue osservazioni sulla "trasmutazione delle specie".





Nato a Forlì nel 1682, Giovanni Battista Morgagni fu chiamato nel 1711 a succedere ad Antonio Vallisneri nella cattedra di medicina teorica ordinaria a Padova.

Dal 1715 fino alla morte, nel 1771, tenne l'insegnamento dell'anatomia.

La sua opera monumentale *De sedibus et causis morborum per anatomen indagatis* (1761), che raccoglie circa 700 casi

clinici, segna l'inizio dell'anatomia patologica moderna e ha costituito un contributo fondamentale allo sviluppo della patologia clinica.

Sul diritto, ritratto di Morgagni, sullo sfondo del Teatro Anatomico dell'Ateneo patavino.

Il rovescio mostra, invece, l'ex ospedale di San Francesco Grande, accostato a un'immagine anatomica tratta dai *De humani corporis fabrica libri VII* di Vesalio



(1543), in particolare un corpo femminile sezionato.

L'insieme sottolinea la continuità della tradizione anatomica padovana, di cui Morgagni fu al contempo erede e innovatore.



Ippolito Nievo nacque a Padova il 30 novembre 1831, in via Sant'Eufemia.

La sua formazione intellettuale fu marcata dalla partecipazione ai moti del 1848-49 in Toscana.

Tornato a Padova, dopo un biennio pavese, per studiare giurisprudenza (1852-1855), si dedicò parallelamente alla scrittura letteraria e giornalistica.

I frequenti soggiorni a Milano lo misero in contatto con esponenti della cultura e della politica risorgimentale, tra cui la contessa Clara Maffei.

Nel 1857 diede avvio alla stesura del suo capolavoro, *Le Confessioni di un Italiano*, che completò e rivide l'anno seguente.

L'opera, dalla forte impronta storica e identitaria, contrappone la decadenza della Repubblica di

Venezia alla sua eredità culturale come fondamento della futura unità nazionale.

Nel 1860 si imbarcò con la spedizione dei Mille, nella quale ebbe da subito il ruolo di viceintendente per le truppe.

Perì tragicamente in un naufragio nel Tirreno tra il 4 e 5 marzo 1861, pochi giorni prima della proclamazione del Regno d'Italia.

Sul diritto, ritratto di Ippolito Nievo, con le date di nascita e di morte e la scritta «Studente universitario a Padova 1852-1855».

Sul rovescio, la spedizione dei Mille e la scritta «Viva l'Italia unita libera indipendente repubblicana».

Gabriele Falloppio (1523-1562), celebre oggi soprattutto per aver dato il nome alle tube uterine, offrì contributi ben più ampi all'anatomia.

Considerato da alcuni superiore a Vesalio per tecnica dissezionaria, accuratezza e numero di scoperte, fu inizialmente avviato alla carriera ecclesiastica, ma si dedicò successivamente alla medicina.

Nel 1551 venne nominato professore di botanica e chirurgia presso l'Università di Padova, dove rimase fino alla morte.

Delle sue opere, solo le *Observationes anatomicae* (1561) furono pubblicate in vita; le altre furono edite postume dai suoi allievi.

In questo lavoro egli corresse Galeno e Vesalio attraverso dissezioni effettuate su soggetti adulti, bambini e feti, aprendo

la via all'anatomia comparata e all'embriologia, poi approfondite da suoi discepoli Girolamo Fabrici d'Acquapendente e Volcher Coiter.

Diede contributi importanti anche in campo farmacologico e sifilografico.

Sul diritto, ritratto di Gabriele Falloppio, «philosophus et medicus», con le date di nascita e di morte.

Sul rovescio, rappresentazione delle "tube di Falloppio", con la scritta «Meatus vero iste seminarius a me uteri tuba vocatus est».



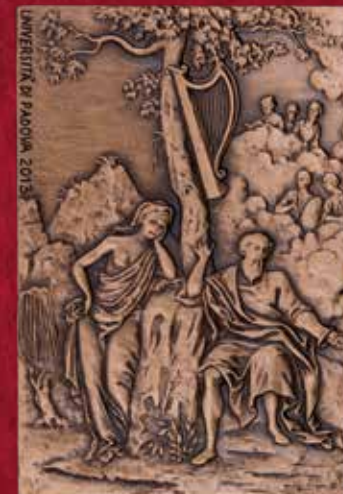
2012

Gabriele
Falloppio



Melchiorre Cesarotti (1730-1808), chiamato nel 1768 come docente di lingua greca ed ebraica presso l'Università di Padova, si distinse come figura di primo piano nella cultura italiana ed europea del secondo Settecento. Intellettuale eclettico, ricoprì per lungo tempo il ruolo di segretario dell'Accademia di scienze, lettere ed arti e contribuì in maniera significativa al dibattito culturale

dell'epoca attraverso opere fondamentali, tra cui il *Saggio sulla filosofia delle lingue* e il *Saggio sulla filosofia del gusto*. Fu inoltre autore di traduzioni innovative, sia in prosa che in versi, dell'*Iliade*. La sua traiettoria intellettuale attraversa con autorevolezza le complesse vicende storiche che portarono dal declino della Repubblica di Venezia all'instaurazione dell'egemonia napoleonica.



Cesarotti esercitò un'influenza duratura su almeno tre generazioni di studenti, tra i quali Ugo Foscolo, e di intellettuali, affermandosi come punto di riferimento imprescindibile per la cultura italiana dell'epoca. La sua fama poggia innanzitutto sulla sua qualità di traduttore, in particolare sulle sue versioni dei canti di Ossian e dell'*Iliade*, le quali si configurano per certi aspetti come rifacimenti originali.

Attraverso l'introduzione in Italia di autori fondamentali della letteratura europea Cesarotti contribuì inoltre all'apertura del panorama culturale nazionale. Sul diritto, ritratto di Melchiorre Cesarotti, con sullo sfondo il frontespizio della prima edizione (1763) delle *Poesie di Ossian*. Sul rovescio è riprodotta l'incisione iniziale che precede il frontespizio in quella stessa edizione.



Nicolò Cusano (1401-1464) fu forse il pensatore più illustre del XV secolo. Originario di Kues (oggi, Bernkastel-Kues) sulla Mosella, studiò ad Heidelberg nel 1416 e si trasferì poi a Padova, presumibilmente già nel 1417. A partire almeno dal 1420 fu ospite del suo maestro Prosdocimo Conti e nel 1423 conseguì il dottorato in diritto canonico. Durante il soggiorno padovano, Cusano intrecciò significative

relazioni intellettuali, tra cui spicca quella con il medico e matematico Paolo dal Pozzo Toscanelli. Le date 1417-1423, incise sul diritto dell'osella, ricordano il periodo padovano del Cusano. In tale fase della sua formazione, egli non si dedicò esclusivamente allo studio del diritto canonico. Dotato di un ingegno eclettico e assetato di conoscenza, studiò matematica e la fisica aristotelica. In questo

contesto nacque l'amicizia con Toscanelli. Sul rovescio, l'iscrizione centrale «Religio una in rituum varietate» («Una sola religione nella varietà dei riti») sintetizza uno dei nuclei fondamentali del pensiero teologico cusano. Essa esprime l'idea che, al di là della molteplicità delle forme e delle pratiche rituali, vi sia una sola ed essenziale verità religiosa. Sempre il rovescio dell'osella

allude ad alcuni elementi concettuali centrali nel pensiero cusano. Le figure geometriche raffigurate simboleggiano la tensione tra il conoscere umano e la Verità assoluta. Così come l'aumento dei lati di un poligono inscritto conduce a una circonferenza senza tuttavia coincidere mai pienamente con essa, allo stesso modo l'intelletto umano può avvicinarsi alla verità senza mai afferrarla.



Eugenio Curiel (1912-1945) nacque a Trieste in una colta famiglia ebraica. Dopo studi di Ingegneria a Firenze e a Milano, decise di dedicarsi alla Fisica, prima a Firenze e poi a Padova. Qui si laureò nel 1933 con Bruno Rossi.

Assistente di Ernesto Laura, tra il 1933 e il 1934, si accostò e infine aderì al marxismo. Nel 1936 stabilì il primo contatto con il Centro estero del Partito

Comunista Italiano, con sede a Parigi. In conseguenza delle leggi razziali del 1938, Curiel fu sollevato dall'incarico universitario e si trasferì a Milano. Qui intensificò i rapporti con ambienti antifascisti. Il 23 giugno 1939 fu arrestato dalla polizia politica fascista (OVRA) e incarcerato a San Vittore. In seguito, fu condannato a cinque anni di confino a Ventotene.

Il 21 agosto 1943 Curiel fu



liberato. Rientrato in Veneto, riallacciò i contatti con i suoi collaboratori e li orientò verso la lotta armata. Si trasferì poi a Milano, dove assunse la direzione de *l'Unità* clandestina e della rivista comunista *La nostra lotta*.

Il 24 febbraio 1945, circa due mesi prima della Liberazione, fu intercettato in piazzale Baracca da una squadra fascista, guidata da un informatore, e assassinato.

Gli fu conferita la medaglia d'oro al valor militare alla memoria.

Sul diritto, ritratto di Curiel, «martire della Resistenza studente e docente dell'Università di Padova».

Sul rovescio il *Palinuro* di Arturo Martini, la scritta «Combattere fino alla vittoria / fino alla libertà / Università / di Padova / 2015».



L'osella riproduce e reinterpreta l'imponente statua di Tito Livio – circa quattro metri di altezza per un peso stimato intorno alle quindici tonnellate –, scolpita da Arturo Martini e collocata nel 1942 nell'atrio del palazzo Liviano.

L'opera, fortemente voluta da Carlo Anti e concepita per celebrare il bimillenario della nascita dello storico latino, fu resa possibile grazie al generoso

sostegno finanziario di Mario Bellini, un imprenditore agricolo del Polesine.

Il primo bozzetto di Martini raffigurava un complesso gruppo scultoreo: Tito Livio in primo piano, con accanto l'imperatore Augusto intento a "posare il mondo sulla storia", e accanto a loro Romolo e un soldato che suonava uno strumento militare. Il rettore Anti esprime però perplessità.

Martini elaborò allora nuove soluzioni, ma nessuna di queste versioni lo convinse appieno. Fu allora che optò per una rappresentazione solitaria dello storico, definendolo «il mio Mosè».

Solo nell'aprile del 1942 lo scultore dichiarò di aver raggiunto la piena soddisfazione formale: «L'opera è superba».

Anche Anti, sebbene inizialmente si attendesse un

risultato differente, riconobbe infine l'eccezionalità e l'originalità iconografica della scultura: Tito Livio raffigurato come «un bambino che si inginocchia e scrive per tutta la vita». Martini stesso, nei suoi *Colloqui sulla Scultura*, ribadirà il valore emozionale del lavoro: «El te tol el fià» («Ti toglie il fiato»).

Einstein aveva ragione: le onde gravitazionali esistono e ci aprono una nuova finestra sull'universo. Esse rappresentano perturbazioni estremamente minute del continuum spazio-temporale, così come descritto dalla teoria della relatività generale. Una rappresentazione intuitiva, ispirata all'immagine evocata dall'astrofisico Arthur Eddington, assimila lo spazio-tempo a un telo elastico deformabile

dalla presenza di masse. Tali masse, a seconda della loro entità, generano curvature più o meno accentuate del "tessuto" spazio-temporale. Quando queste masse sono in movimento, inducono la propagazione di onde su tale superficie: metafora che corrisponde, nella realtà fisica, alle onde gravitazionali. Data la loro natura estremamente debole, la rilevazione di queste onde richiede strumenti di

sensibilità eccezionalmente elevata e il coinvolgimento di oggetti astronomici di massa considerevole. Un caso di tale fenomeno è stato osservato nel 2015: si trattava della generazione di onde gravitazionali derivanti dalla collisione e fusione di due buchi neri. Gli oggetti coinvolti possedevano masse pari rispettivamente a 29 e 36 volte quella del Sole e hanno spiraleggiato l'uno verso l'altro,

raggiungendo velocità di circa 150.000 km/s. L'esito di questo processo è stato la formazione di un unico buco nero rotante, con una massa finale di circa 62 masse solari, situato a una distanza stimata di 1,3 miliardi di anni luce dalla Terra. Quell'evento è stato identificato per la prima volta da due giovani fisici laureatisi all'Università di Padova.



Nel contesto della rinascita scientifica europea tra XVI e XVII secolo Padova emerse come centro nevralgico dell'innovazione.

Galileo Galilei, giunto a Padova nel 1592, vi rimase per diciotto anni, definendoli i migliori della sua esistenza.

In tale periodo elaborò il metodo scientifico basato sulla combinazione di osservazione diretta (sensate esperienze) e

formalizzazione matematica (necessarie dimostrazioni), introducendo strumenti come il cannocchiale, di cui perfezionò la costruzione.

Il 30 novembre 1609 Galileo puntò il cannocchiale verso il cielo e fece scoperte che avrebbero rivoluzionato la cosmologia: una Luna imperfetta, un numero sterminato di stelle e i quattro satelliti di Giove – prove empiriche che mettevano in

crisi il sistema geocentrico aristotelico-tolemaico.

Nel 1610 pubblicò il *Sidereus Nuncius*, un testo breve ma rivoluzionario, considerato il primo esempio di comunicazione scientifica moderna.

L'opera, priva di orpelli retorici, segnò – come sostenuto da Ernst Cassirer – un momento fondativo della scienza moderna.

L'osella raffigura la luminosità lunare osservata da Galileo,

omaggiando la nascita del metodo scientifico e l'apporto determinante dell'Università di Padova alla storia della scienza.

2018

Le lune
di Galileo
e la nascita
del metodo
scientifico

Il 16 gennaio 1595, nel Palazzo del Bo dell'Università di Padova, fu inaugurato il primo teatro anatomico stabile d'Europa.

Ideato con il contributo dell'anatomista Girolamo Fabrici d'Acquapendente (1533-1619), esso rappresentò una svolta nella didattica medica.

Questo evento fu l'esito di un lungo processo di evoluzione della scienza anatomica, favorito

da un contesto universitario votato alla libertà di ricerca e all'osservazione empirica.

Con l'intensificarsi degli studi anatomici, per le annuali anatomie didattiche si avvertì l'esigenza di una struttura permanente.

Già negli anni Ottanta era stato costruito un teatro anatomico pubblico, sostituito poi da quello ideato da Fabrici, con struttura a cono rovesciato

e sei ordini, capace di accogliere oltre duecento spettatori.

Fabrici, aristotelico e pioniere dell'embriologia, fu docente per mezzo secolo e maestro di William Harvey, scopritore della circolazione sanguigna.

Nel Settecento vi insegnò Giovanni Battista Morgagni, padre dell'anatomia patologica. Il teatro rimase attivo fino al 1874. L'ultima lezione vi fu tenuta da Giampaolo

Vlacovich, che si adoperò poi per la sua conservazione come monumento storico. Oggi, esso rappresenta un simbolo universale della medicina moderna.

Losella rappresenta, con linee stilizzate e luminose, la struttura del teatro anatomico di Fabrici.

Elena Lucrezia Cornaro Piscopia nacque a Venezia il 5 giugno 1646, in una famiglia patrizia veneziana il cui prestigio sociale era in declino. Il padre, Giovanni Battista, ambiva a recuperare il rango familiare attraverso l'educazione della figlia, dotata sin dall'infanzia di eccezionali capacità intellettive. Per tale motivo, Elena ricevette privatamente una formazione umanistica e

scientifica altamente qualificata, apprendendo numerose lingue (latino, greco, francese, spagnolo, ebraico) e approfondendo discipline come musica, astronomia, matematica, geografia e scienze naturali. Tuttavia, i suoi interessi principali si concentrarono sulla filosofia e sulla teologia.

Profondamente religiosa, Elena si fece oblata benedettina. Nel 1678, su impulso del padre,

fu avanzata la proposta di conferirle la laurea in teologia. Si trattava di una richiesta senza precedenti nel panorama universitario mondiale. Alla fine il vescovo di Padova e cancelliere dello Studio, Gregorio Barbarigo, acconsentì, purché il titolo fosse conferito non in teologia, ma in filosofia.

Il 25 giugno 1678, Elena fu ufficialmente proclamata *magistra et doctrix philosophiae*,

diventando così la prima donna al mondo a ottenere un titolo accademico. Trascorse gli ultimi anni della sua vita a Padova. Morì nel luglio del 1684 e fu sepolta nella chiesa di Santa Giustina.

L'osella in vetro fenicio presenta forme ondulate ispirate a elementi naturali come foglie, piume o pagine di libro. Il colore bianco richiama le discipline predilette dalla studiosa, la filosofia e la teologia.



Losella celebra il valore della *libertas*, elemento identitario dell'Università di Padova. Essa richiama l'autonomia e la libertà che hanno contraddistinto l'Ateneo sin dalle sue origini. Durante il periodo della dominazione veneziana, la Repubblica garantì ampie tutele anche in ambito religioso nei confronti della repressione ideologica della Controriforma. Lo stesso Galileo Galilei, nel

1640, esprimeva in una lettera a Fortunio Liceti, il proprio rimpianto per gli anni ivi trascorsi: «Non senza invidia sento il suo ritorno a Padova, dove consumai li diciotto anni migliori di tutta la mia età. Goda di codesta libertà e delle tante amicizie che ha contratte costì, e nell'alma città di Venezia». In epoca contemporanea il concetto di *libertas* ha assunto connotazioni più marcatamente civili e

politiche. Un esempio ne fu il coinvolgimento degli studenti nei moti insurrezionali dell'8 febbraio 1848, in cui essi si unirono alla popolazione patavina nella lotta contro la dominazione austriaca.

Ma l'impegno più significativo in favore della libertà nazionale si manifestò nel 1943, allorché il rettore Concetto Marchesi, nel suo discorso di apertura dell'anno accademico e ancor più nel suo proclama agli studenti,

di poco successivo, incitò apertamente alla lotta contro il nazifascismo, pronunciando parole poi definite come una vera e propria «dichiarazione di guerra dell'Università di Padova agli oppressori d'Italia». Per il suo ruolo attivo e coraggioso nella lotta di Liberazione, l'Università di Padova è l'unico Ateneo italiano ad aver ricevuto la medaglia d'oro al valor militare.

2021

Libertas
universale,
tutta intera
per tutti



L'osella commemorativa del 2022 celebra gli 800 anni dalla nascita, datata al 1222, dell'Università. In quell'anno, infatti, Padova accolse una comunità di docenti e studenti in fuga dall'*Alma Mater Studiorum* di Bologna, attratti dalla prospettiva di un ambiente più aperto e più attento a garantire loro i privilegi che chiedevano.

Il tema iconografico scelto per l'osella richiama i cieli stellati

che, nella tradizione pittorica medievale padovana, hanno un forte valore simbolico e spirituale.

In particolare, vi si fa riferimento agli affreschi della Cappella degli Scrovegni, opera somma di Giotto, dove il cielo notturno – reso con un intenso blu oltremare disseminato di stelle dorate – domina la volta e accompagna visivamente la narrazione sacra.



Questi cieli non svolgono una funzione puramente decorativa, ma incarnano concetti teologici e cosmologici, evocando l'eternità, la trascendenza e la dimensione divina degli eventi rappresentati.

L'influenza di tale iconografia è stata duratura ed è divenuta parte integrante dell'immaginario culturale padovano.

Il riferimento ai cieli stellati nel contesto dell'osella del 2022 intende dunque sottolineare il

legame profondo tra la storia dell'Ateneo, la città e il suo straordinario patrimonio artistico, suggellando una continuità ideale tra il sapere scientifico e la visione spirituale che ha animato, fin dalle origini, l'Università patavina.



La Facoltà di Scienze fisiche, matematiche e naturali fu istituita nel 1873 e, due anni dopo, assunse il nome di Facoltà di Scienze matematiche, fisiche e naturali (MM.FF.NN.).

La riforma Gelmini del 2010 (L. 240/2010) abolì le Facoltà e introdusse le nuove Scuole, istituite a Padova nel 2012.

Tra queste, la Scuola di Scienze, che riunisce i corsi già appartenenti alle Facoltà di

Scienze MM.FF.NN. e di Scienze Statistiche.

Il simbolo della Scuola è la Civetta con la Sfera, ispirata a una scultura in vetro di Carlo Scarpa (Venini, 1943).

La civetta, nella tradizione greca, rappresenta la chiarezza della conoscenza ed è legata ad Atena, dea della saggezza. Sorreggendo la sfera del mondo, simboleggia il ruolo guida della scienza, orientata dalla saggezza,

nella definizione del destino umano.

Sul rovescio dell'osella compare il motto «La scienza è meraviglia e fuga dalla meraviglia».

Già Benedetto Castelli, in una lettera a Galileo Galilei (1637), osservava che lo stupore dello scienziato nasce da un fenomeno inatteso, ma si dissolve con la comprensione razionale. Secoli dopo, Einstein,

nella sua *Autobiografia scientifica* (1949), riprese il concetto, descrivendo lo sviluppo del pensiero come una continua "fuga dalla meraviglia".

2023

La Scuola
di Scienze



Proseguendo il ciclo di otto oselle destinate a rappresentare le otto nuove Scuole dell'Ateneo istituite con la legge 240 del 2010, l'osella del 2024 è dedicata alla Scuola di Giurisprudenza.

Tra i dieci animali-simbolo scelti nel 1943 da Carlo Anti per rappresentare l'Università e le sue Facoltà, l'Aquila – che compare sul diritto – fu disegnata da Carlo Scarpa quale emblema della Facoltà di

Giurisprudenza.

L'animale richiama con ogni probabilità l'Impero Romano, la cui eredità giuridica costituisce uno dei fondamenti della tradizione culturale e politica italiana ed europea.

La scienza del diritto, infatti, prende avvio dallo studio sistematico del diritto romano e la sua riscoperta portò, in ambito italiano, alla nascita stessa dell'università come istituzione.



Lo Studio bolognese ebbe origine dallo spontaneo aggregarsi di studenti attorno a maestri che tornavano a leggere e a interpretare il *Codex iuris civilis* di Giustiniano, e da Bologna partì, nel 1222, quel gruppo di studenti e dottori di diritto che si sarebbe poi fermato a Padova, dando vita a una nuova e duratura esperienza universitaria.

Sul rovescio, il sigillo dell'Università di Padova, il bucranio e la frase, di Cicerone, «Legum servi sumus ut liberi esse possimus» («Siamo schiavi delle leggi per poter essere liberi»).



La Scuola di Scienze umane, sociali e del patrimonio culturale dell'Università degli Studi di Padova raggruppa e coordina le attività didattiche e formative delle discipline umanistiche, storiche, linguistiche, filosofiche, pedagogiche e del patrimonio culturale.

Istituita con delibera del Senato Accademico il 25 settembre 2012, in ottemperanza alla legge n. 240/2010, la

Scuola deriva dalla fusione e ristrutturazione di precedenti facoltà, in particolare la Facoltà di Lettere e Filosofia e la Facoltà di Scienze della Formazione.

La Scuola comprende quattro dipartimenti: Dipartimento di Beni Culturali: archeologia, storia dell'arte, del cinema e della musica (DBC); Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia Applicata (FiSPPA); Dipartimento di Scienze Storiche,

Geografiche e dell'Antichità (DiSSGeA); Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari (DiSLL).

Sul diritto, su un campo di circonvoluzioni non lineari che richiamano i percorsi della conoscenza, tendenti all'infinito, si stagliano quattro forme solide, che alludono ai quattro Dipartimenti che compongono la Scuola.

Sul rovescio, il sigillo dell'Università e la frase «Homo

miraculum magnum est», tratta dal *De hominis dignitate* di Giovanni Pico della Mirandola.

03

Gli Artisti

Giò Pomodoro (Orciano di Pesaro, 1930 – Milano, 2002), all'anagrafe Giorgio Pomodoro, è stato una figura di rilievo nel panorama artistico del XX secolo, attivo nei campi della scultura, dell'oreficeria, dell'incisione e della scenografia. È ampiamente riconosciuto come uno dei principali esponenti dell'astrattismo scultoreo a livello internazionale. Fratello minore dell'altrettanto noto scultore Arnaldo Pomodoro, ha contribuito in maniera significativa all'evoluzione della plastica contemporanea.

1990
1991
1992

Realizzata su modello di una medaglia del 1900, dell'incisore **Augusto Gemma** di Spoleto e da un tipario del 1627, presente al Museo civico di Padova.

1993

Orto Botanico: **Piero Cattaneo** (Bergamo, 1929 – Bergamo, 2003), attivo come scultore, pittore, illustratore e medaglista, dopo aver assecondato inizialmente i desideri familiari diplomandosi alla scuola tecnica nel 1947, intraprese la carriera artistica iscrivendosi all'Accademia Carrara di Belle Arti, dove fu allievo di Achille Funi. La sua opera si inserisce nel solco della figurazione moderna, con una notevole versatilità espressiva.

1994

Teatro anatomico: **Amleto Sartori** (Padova, 1915 – Padova, 1962), scultore e poeta, si è distinto per i suoi approfonditi studi sulla maschera teatrale, di cui fu anche artefice. Fondamentale per il suo percorso fu l'incontro con Jacques Lecoq, grazie al quale entrò in contatto con il Piccolo Teatro di Milano, dove conobbe personalità del calibro di Giorgio Strehler e Paolo Grassi, eventi che influenzarono profondamente la sua produzione artistica.

1995	Roberto Cremesini (Rovigo, 1944), ha seguito un percorso formativo in scultura presso l'Istituto d'Arte "P. Selvatico" di Padova e l'Accademia di Belle Arti di Venezia. È noto per il suo rigore formale e per l'attento studio dei maestri della tradizione plastica. Vive e opera a Padova, dove ha insegnato discipline plastiche presso l'Istituto d'Arte cittadino.
1996 1997	Mauro Baldessari (Rovereto, 1942) ha iniziato il suo percorso artistico a Trento, specializzandosi nell'intaglio del legno. Trasferitosi a Milano nel 1960, ha completato gli studi al Liceo Artistico "Beato Angelico", dove ha poi insegnato figura e scultura. La sua esperienza professionale si è arricchita di un significativo soggiorno in Africa (Burundi), dove ha fondato un Liceo Artistico tuttora attivo.
1998 1999 2000 2001 2002 2003 2004	Vito Valentino Cimarosti (Rovello Porro, 1961), diplomato in scultura presso l'Accademia di Belle Arti di Brera (Milano), è docente di Scultura e Discipline Plastiche presso il Liceo Artistico Statale "F. Melotti" di Cantù. Attualmente risiede e lavora a Olgiate Comasco, in provincia di Como, dove ha il proprio studio.
2005	Orietta Rossi (Roma, 1968) risiede e lavora nella capitale, dove ha ricevuto una formazione specifica presso la Scuola dell'Arte della Medaglia della Zecca di Roma. Ha approfondito diverse tecniche orafe, tra cui l'incisione, la modellazione in bassorilievo e a tutto tondo, lo sbalzo e il cesello, la smaltatura e la progettazione grafica. Ha successivamente conseguito le qualifiche professionali di progettista orafo e cerista orafo.

Vito Valentino Cimarosti (Rovello Porro, 1961), diplomato in scultura presso l'Accademia di Belle Arti di Brera (Milano), è docente di Scultura e Discipline Plastiche presso il Liceo Artistico Statale "F. Melotti" di Cantù. Attualmente risiede e lavora a Olgiate Comasco, in provincia di Como, dove ha il proprio studio.	2006
Mauro Baldessari (Rovereto, 1942) ha iniziato il suo percorso artistico a Trento, specializzandosi nell'intaglio del legno. Trasferitosi a Milano nel 1960, ha completato gli studi al Liceo Artistico "Beato Angelico", dove ha poi insegnato figura e scultura. La sua esperienza professionale si è arricchita di un significativo soggiorno in Africa (Burundi), dove ha fondato un Liceo Artistico tuttora attivo.	2007 2008
Vito Valentino Cimarosti (Rovello Porro, 1961), diplomato in scultura presso l'Accademia di Belle Arti di Brera (Milano), è docente di Scultura e Discipline Plastiche presso il Liceo Artistico Statale "F. Melotti" di Cantù. Attualmente risiede e lavora a Olgiate Comasco, in provincia di Como, dove ha il proprio studio artistico.	2009 2010 2011 2012
Walter Mutton è un medaglista italiano protagonista in mostre collettive. Il suo linguaggio artistico enfatizza la dimensione poetica e simbolica, con un interesse per forme figurative evocative, predilige un approccio poetico-figurativo e un forte senso della "terza dimensione", esaltando il rapporto tra spazio, materia e simbolismo.	2013

2014 2015	Vito Valentino Cimarosti (Rovello Porro, 1961), diplomato in scultura presso l'Accademia di Belle Arti di Brera (Milano), è docente di Scultura e Discipline Plastiche presso il Liceo Artistico Statale "F. Melotti" di Cantù. Attualmente risiede e lavora a Olgiate Comasco, in provincia di Como, dove ha il proprio studio.
2016 2017	Walter Mutton è un medaglista italiano protagonista in mostre collettive. Il suo linguaggio artistico enfatizza la dimensione poetica e simbolica, con un interesse per forme figurative evocative, predilige un approccio poetico-figurativo e un forte senso della "terza dimensione", esaltando il rapporto tra spazio, materia e simbolismo.
2018 2019	Laura de Santillana (Venezia, 1955-2019) dopo aver completato un percorso di studi classici, si trasferì a New York, dove tra il 1975 e il 1976 frequentò la School of Visual Arts. Nel 1976 fece ritorno in Italia per avviare una collaborazione con l'impresa di famiglia, la storica manifattura Venini, fondata dal nonno Paolo Venini nel 1921. Ha esposto in sedi internazionali, tra cui Le Stanze del Vetro a Venezia, il MAK – Museum of Applied Arts di Vienna, e nel 2015 lo Yorkshire Sculpture Park.
2020 2021 2022	Alice de Santillana (Figline Valdarno-Firenze, 1987), artista e designer, vive e lavora a Venezia, città strettamente legata alla sua tradizione familiare: il bisnonno, Paolo Venini, fondò qui la storica vetreria di famiglia. Dopo un'esperienza nella moda di alta gamma, ha scelto di dedicarsi alla sperimentazione artistica con materiali quali vetro, tessuti e metalli, nel solco della tradizione ma con un linguaggio contemporaneo.

Università di Padova , Area Comunicazione e marketing, Ufficio comunicazione	2023
Giampaolo Babetto (Padova, 1947) ha compiuto la propria formazione presso l'Istituto d'Arte "Pietro Selvatico" e successivamente all'Accademia di Belle Arti di Venezia. È considerato il massimo rappresentante della gioielleria d'arte contemporanea della cosiddetta "scuola padovana", caratterizzata da una sintesi estetica di rigore matematico e sensibilità poetica, con evidenti riferimenti all'arte del Novecento. I suoi lavori coniugano rigore geometrico con funzionalità e innovazione: spesso strutture modulabili, in oro abbinata a materiali come vetro, plastiche, resine, pigmenti o smalti, con l'utilizzo di tecniche antiche come il niello.	2024 2025

Testi accompagnatori delle oselle singole e inoltre:

Tre medaglie di Giò Pomodoro. 1990-1991-1992, Università degli Studi di Padova, 1992.

Le oselle natalizie. 1990-2003, Associazione degli Amici dell'Università di Padova, 2004.

La storia in una medaglia. Le oselle dell'Università di Padova 1990-2013, Servizio relazioni pubbliche-Università di Padova, 2014.

Il dono dei dogi. La raccolta di oselle dogali della Banca Popolare di Vicenza, di Alvisè Zorzi e Luigino Rancan, Cittadella (PD), Biblos, 2009.

Una vita per l'Università. La testimonianza – postuma – di Cesare Pecile, Angelo Bassani, Padova, CLEUP, 2017.

Clariores. Dizionario biografico dei docenti e degli studenti dell'Università di Padova, P. Del Negro (a cura di), Padova, Padova University Press, 2015.

Fotografie:

Oselle in metallo fino al 2024: *Giovanni De Rosa*

Osella in metallo 2025: *Giustino Chemello*

Oselle in vetro: *Matteo Thomas Milesi*

Si ringraziano

Barbara Sicoli per l'ideazione,
il *Centro per la storia dell'Università di Padova*,
Mimma De Gasperi per la cura redazionale,
Antonella De Robbio, Cristina Gottardi e Francesco Piovan
per il supporto fornito.

Il volume è disponibile
in **versione digitale**,
aggiornata ogni anno, presso:

<https://centroistoria.unipd.it>

<https://www.amiciunipd.it>

Impaginazione e stampa:
Tipografia Imprimenda
Limena (PD)

Finito di stampare
nel mese di novembre 2025